Il 7 ottobre 2025 nell'Auditorium "Daniela Zedda" le classi Terze della scuola secondaria di primo grado di via Piceno e "A. Cima" hanno incontrato la signora Yayi Bayam Diouf, vicesindaca di Thiaroye (Dakar, Senegal) e fondatrice del *Collectif des femmes pour la lutte contre l'émigration clandestine au Sénégal*, in prima linea nella prevenzione e nel contrasto delle cause dell'emigrazione clandestina nel suo Paese.

Dopo l'accoglienza da parte del Dirigente scolastico, prof. Massimo Spiga, l'Assessora alla Pubblica Istruzione del Comune di Cagliari, Giulia Andreozzi, ha introdotto la testimonianza della signora Diouf presentando il programma "Cagliari città della pace" che, nell'ambito dell'assemblea dell'Onu dei Popoli, è dedicato alla diffusione della cultura della pace e dei diritti umani e culminerà nella Marcia della Pace Perugia-Assisi.

Durante l'incontro Yaya Bayam Diouf ha raccontato la sua storia e l'impegno nella rigenerazione sociale, culturale ed economica del Senegal, condizione necessaria per offrire opportunità alternative ai pericolosi viaggi per mare intrapresi dai giovani con la speranza di una vita migliore e troppo spesso conclusi in modo drammatico: microcredito, formazione, pesca sostenibile, piccole imprese locali. Dopo la tragica morte del figlio, vittima di un naufragio su una piroga artigianale al largo delle isole Canarie, ha trasformato il dolore in azioni per la comunità, fondando nel 2007 il COFLEC, incentrato in particolare sull'istruzione e formazione professionale delle ragazze.

La toccante testimonianza della signora Diouf, che ha visto coinvolti le alunne e gli alunni in un intenso dibattito, ha affrontato temi di grande attualità, dalla subalternità femminile alla piaga dei matrimoni precoci, dalla crisi climatica ai danni della pesca industriale sulle comunità locali, dal valore della conoscenza all'importanza della cooperazione per il raggiungimento del bene comune.

La presenza di Madame Diouf in questo periodo di tensioni internazionali assume un valore particolarmente significativo, non solo per la sua dolorosa esperienza personale diventata un progetto di riscatto collettivo, ma perché rappresenta la dimostrazione che la pace si può costruire unicamente promuovendo i diritti umani, la solidarietà e la cooperazione tra i Paesi del mondo.